

Recensioni

Ilaria Vitellio, *Regimi urbani e grandi eventi. Napoli, una città sospesa*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 224, 26,00 €

Ma che cosa è successo a Napoli? Quali processi, quali meccanismi hanno cancellato le speranze degli anni Novanta e la stagione del Rinascimento napoletano, nella quale la città partenopea sembrava tornata la capitale di un Mezzogiorno capace di innovazione e di riscatto? Quali forze e quali interessi hanno generato il nuovo e terribile declino che sembra aver dilapidato il capitale di speranza faticosamente accumulato, trascinando nel baratro insieme alla spazzatura e alla criminalità un'intera classe politica?

Il libro di Ilaria Vitellio *Regimi urbani e grandi eventi. Napoli, una città sospesa* non si propone esplicitamente di rispondere a questa domanda. Tuttavia, l'interrogativo resta nell'aria durante e dopo la lettura del libro. Di più: è forse possibile affermare che una chiave di lettura interessante di questo testo è proprio l'interrogazione, attraverso l'indagine ravvicinata di processi ed eventi che hanno segnato la vita napoletana a partire dagli anni Ottanta, della parabola di quelle che l'autrice definisce le "morfologie del governo locale", ossia delle forme concrete nelle quali interessi economici e politici si sono intrecciati nel definire e ridefinire problemi, occasioni e opportunità della città.

La struttura del testo non ripercorre, dunque, cronologicamente e nel loro insieme le vicende napoletane, ma intreccia riflessioni di carattere teorico e descrizioni interpretative di processi di *policy* e di vicende politiche e amministrative. Nella prima parte l'autrice sceglie due chiavi di lettura teoriche: l'approccio dei regimi urbani e l'indagine delle forme materiali e simboliche di costruzione di quelle che chiama "mappe sociali della memoria", al fine di delineare le strategie linguistiche e cognitive che hanno supportato il racconto collettivo della "svolta" politica e culturale della prima metà degli anni Novanta.

Nella seconda parte le complesse dinamiche delle politiche urbane degli anni Novanta vengono filtrate attraverso due vicende urbanistiche esemplari (Città della scienza a Bagnoli e Napoli Est) che restituiscono l'ambiguità e le incertezze della stessa svolta in atto.

Nella terza parte, infine, sullo sfondo della riflessione teorica sul rapporto tra eventi e città, si osservano due vicende legate alla promozione di grandi eventi internazionali nel contesto napoletano (la Coppa America e il Forum Universale delle Culture) come cartine di tornasole di limiti e possibilità di una nuova fase del ciclo politico e simbolico.

Il libro sceglie, dunque, un tema specifico, quello degli eventi intesi non tanto come dispositivi di captazione di risorse esterne quanto come potenziali generativi e di "innesco" per le politiche urbane. Il trattamento del tema degli eventi è originale e poco consueto nella letteratura italiana: l'autrice infatti sceglie di ragionare

sugli eventi a partire dal riferimento alle teorie dei “regimi urbani”, ossia da un approccio influente nel mondo anglosassone che cerca di mettere in relazione processi di governo, sistemi di interessi e relazioni politiche a scala locale per interpretare le dinamiche di governo a scala urbana.

Proprio il riferimento alla teoria dei regimi urbani, e in particolare l’identificazione nel caso napoletano della presenza di alcuni segni dapprima di un *instrumental urban regime*, poi di un *symbolic urban regime*, secondo la tassonomia di Stoker e Mossberger, consente all’autrice di rileggere alcune vicende napoletane nella prospettiva della costruzione e ricostruzione di equilibri simbolici e di potere.

D’altra parte, il volume ci spinge a spostare continuamente il fuoco dell’attenzione dalla “cosa” al suo “essere detta”, dalle vicende politiche e di *policy* al modo in cui esse sono prese entro discorsi strategicamente atteggiati, entro narrazioni di diversa origine e natura. Da questa prospettiva gli eventi sono anch’essi pre-testi, narrazioni possibili che si intrecciano a regimi discorsivi plurimi ma anche a relazioni strutturate tra poteri e saperi.

Il libro connette, quindi, costantemente una molteplicità di riferimenti teorici a un’attenzione minuziosa alle storie e ai processi. Da questo punto di vista l’ipotesi forte sostenuta dall’autrice, ossia che l’intreccio tra morfologie del governo locale ed eventi è complesso e bidirezionale proprio perché gli eventi possono essere interpretati come “processi esplorativi”, pre-testi narrativi scatenanti il senso di mutamenti possibili, avrebbe forse bisogno di ulteriori argomentazioni.

Il volume costituisce così un’occasione importante di riflessione su quella natura “sospesa” di Napoli evocata già dal titolo, su quel crinale tra “espressione” e “rappresentazione” che secondo l’autrice la città sta percorrendo anche oggi.

Il libro di Ilaria Vitellio ci consegna, dunque, più interrogazioni che risposte, invitandoci a uno sguardo paziente e multidimensionale sulle vicende delle nostre città, capace di catturare insieme processi economico e sociali; dispositivi, azioni ed eventi; narrazioni e discorsi. Intrecciando tra loro queste dimensioni è possibile comprendere meglio i rischi ma anche le possibilità evolutive che permettono di sottrarre una città a un destino e di riconsegnarla al gioco dell’innovazione e della trasformazione.

(Gabriele Pasqui)